

SERGIO SAPIENZA, COORDINATORE REGIONALE – LE ORIGINI TORINESI, IL CAMMINO ATTUALE, L'INCONTRO CON IL PAPA

NEOCATECUMENALI

la forza delle comunità

«Tutto comincia dalla crisi esistenziale profonda di Kiko Arguello che lo porta a dedicare la sua vita a Cristo; convinto che Cristo è presente nella sofferenza degli innocenti, nel 1964 va a vivere tra i più poveri, tra le baracche di Palomas alta, alla periferia di Madrid. Conosce Carmen Hernandez; sospinti dall'ambiente di poveri in cui si muovono, trovano una forma di predicazione. Nasce così la prima comunità neocatecumenale, nella quale si fa visibile l'amore di Cristo Crocifisso e che diventa il 'seme'. Un seme che raggiunge le prime parrocchie in Spagna e nel 1968 Roma». È Sergio Sapienza, coordinatore regionale, che ci guida lungo il percorso di un movimento che sta coinvolgendo e direi «convertendo» migliaia di persone in ogni parte del mondo.

È in Piemonte?

«Una giovane di Ivrea, Paola Presbitero, ascolta a Roma la predicazione di Kiko, tornata a Ivrea convince il suo parroco don Antonio De Matteis a cercare personalmente Kiko ed invitarlo a Ivrea per capirne di più. È il 1970, il cammino inizia ad Ivrea».

E come arriva a Torino?

«Paola con suo marito Oscar Pasinato si trasferiscono vicino alla chiesa di san Francesco da Paola in via Po; insieme al parroco di allora don Renato Giordano e a don Michi Costa si crea un itinerario per gli adulti. Don Renato accoglie la predicazione portata da una équipe 'itinerante' con Paola e Oscar. E il movimento cresce. Nel 1972 si formano le prime comunità nelle parrocchie di san

Francesco da Paola e di Gesù adolescente. Da allora è stato un crescendo. Oggi in Piemonte le comunità neocatecumenali sono più di 75, la metà nella diocesi di Torino».

Qual è la mission?

«Sta nel fare in modo che tutti (di ogni età, ceto sociale, cultura) possano ripercorrere i passaggi del Battesimo, rinnovandolo, fino a giungere ad una nuova statura di fede. Non si tratta soltanto di fare un tempio e che la gente vada a messa, ma che si manifestino nella comunità i segni della vittoria di Gesù Cristo sulla morte, i segni dell'amore (nella dimensione della croce) e dell'unità. Gesù dice: «...amatevi come io vi ho amato, in questo sapranno che siete miei discepoli» e «...se siete perfettamente uno, il mondo crederà». Questa è una opera dello Spirito Santo nella sua Chiesa».

Come si snoda la vita delle vostre comunità?

«Normalmente c'è una comunità di giovani e adulti che si ritrova nei giorni feriali per immergersi nella parola di Dio; dopo i Primi Vespri della domenica si celebra la liturgia eucaristica, ogni mese ci si ritrova in una 'convivenza', in cui i fratelli mettono in comune la propria vita, testimoni di come Gesù viene a sostenerli nella croce e nei combattimenti che la vita porta a tutti gli uomini».

Ma qual è il centro di questa iniziazione cristiana?

«È la Veglia Pasquale, vissuta in una celebrazione che dura tutta la notte, fino alle prime luci dell'alba e che dal racconto della storia della sal-

vezza ci introduce ai misteri della morte e resurrezione di Gesù Cristo. Si può affermare che tutto il Cammino Neocatecumenale è un itinerario celebrativo: al centro c'è sempre la liturgia, nell'ascolto della parola di Dio come nella celebrazione dei sacramenti della Riconciliazione e della SS. Eucarestia».

Il vostro è un grande movimento immerso nelle realtà parrocchiali?

«Sì, la comunità nasce su iniziativa del parroco ed è una



Il carisma prevede la realizzazione di piccole comunità ad imitazione della Famiglia di Nazareth

forma di iniziazione cristiana, tal quale il catechismo per i fanciulli, o la preparazione al sacramento del matrimonio; in tal senso il cammino non è un movimento né un gruppo parrocchiale. I fratelli delle comunità, dopo



un tempo in cui non viene chiesto loro alcun impegno (come un bimbo nel grembo della madre), sono invitati a dedicare una parte del loro tempo al servizio della parrocchia, nei compiti che il parroco desidera affidare loro. (catechismo, preparazione al matrimonio, pulizia dei locali parrocchiali, servizio ai poveri e distribuzione di cibo, ecc...) come una forma di pastorale di mediazione».

Qual è il vostro carisma?

«Quello ispirato da Maria e Kiko e cioè fare piccole comunità cristiane, come la Famiglia di Nazareth, che vivono in umiltà, semplicità e lode; l'altro è Cristo. San Giovanni Paolo II nella lettera in cui riconosce il carisma del cammino scrisse: 'Riconosco il Cammino Neocatecumenale come un itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi odierni' e ancora con le sue parole rivolte alle comunità della parrocchia dei Martiri Canadesi di Roma (1980): 'In questa nostra epoca abbiamo bisogno di riscoprire una fede radicale, radicalmente com-

Viaggio nelle ASSOCIAZIONI



presa, radicalmente vissuta e radicalmente realizzata. Noi abbiamo bisogno di una tale fede. Spero che la vostra esperienza possa guidare verso una sana radicalizzazione del nostro cristianesimo, verso un autentico radicalismo evangelico».

Tra poche settimane a Roma, per voi, c'è un appuntamento storico.

«Sì il 5 maggio a Tor Vergata, nel luogo dove san Giovanni Paolo II guidò la giornata della gioventù nel 2000 papa Francesco presiederà il Te Deum di ringraziamento per i 50 anni dalla nascita della prima comunità neocatecumenale in Italia, a Roma nella parrocchia dei Martiri Canadesi. Parteciperanno non meno di 200 mila persone provenienti dalle comunità neocatecumenali di 125 paesi, in cinque continenti; in questa occasione, Papa Francesco invierà 30 'Missio ad Gentes' alle nazioni i cui vescovi ne hanno fatto richiesta (dalla Cina al Vietnam, dalla Germania alla Francia, al sud America e all'India), insieme a 20 'Communitates in missionem', invitate dai parroci della periferia di Roma. Le Missio ad gentes e le Communitates in missionem, insieme ai sacerdoti dei seminari diocesani Redemptoris Mater e alle famiglie in missione, sono la nuova missione, il nuovo impegno. Sì, la nuova frontiera da superare». Per chi volesse prendere contatti e approfondire: Segreteria del cammino neocatecumenale, Carlo Ciavarella, tel. 349.5518037; e-mail: cneo.pinerolo@gmail.com.

Gian Mario RICCIARDI

LA PREGHIERA ALLE 7 IN PARROCCHIA

Borgaro festeggia la donna

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

La parrocchia dei santi Cosma e Damiano in Borgaro Torinese anche quest'anno ha voluto festeggiare la «donna», rendendo «omaggio» all'artefice di questa creatura. L'appuntamento era alle 7, l'8 marzo, in chiesa parrocchiale. Entrando si era accolti dall'immagine proiettata sul muro della Madonna dei Pellegrini di Caravaggio, conservata nella chiesa di sant'Agostino a Roma. In essa la Vergine, in un atteggiamento quasi danzante di festa, col bambino in braccio, è sull'uscio della porta di casa che accoglie i pellegrini, presentati in un gesto di adorazione, come la tradizione vuole, quando si visita la casa di Nazareth custodita a Loreto. Una donna, una madre che accoglie e aspetta, come fanno tutte le madri: li attendono nove mesi per donarli al mondo e li aspettano tutta la vita. La donna per eccellenza che accoglie e che previene, («primera» direbbe Papa Francesco), immagine di quella misericordia che è anteriore al nostro limite. Una donna che sa quello di cui noi abbiamo bisogno, ancora prima che lo domandiamo come scrive Dante, nel suo inno alla Vergine «La tua benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiato liberamente al dimandar precorre». Anche quest'anno la risposta a questa iniziativa è stata positiva. Il tutto si è concluso con una breve colazione offerta da alcune mamme che aiutano durante l'anno a servire la merenda in oratorio tutti i sabati. Un gesto semplice, non di denuncia, ma di annuncio della bellezza con cui Dio creatore ha voluto comunicare se stesso, rivelandoci il cuore con cui ha pensato la donna.

don Stefano TURI

DON FONTANA/3 – L'IMPORTANTE È ANCHE PROPORRE ESPERIENZE CONCRETE DI VITA CRISTIANA

L'annuncio è relazione

Continua, alla luce del percorso di preparazione dei catecumeni, l'elenco dei «principi» individuati da don Fontana per una pastorale coerente con i tempi

5. Le relazioni: tipico aspetto del catecumenato sono le relazioni personali con i garanti, gli accompagnatori, i padrini, innanzitutto. Se le relazioni non sono significative, difficilmente succede qualcosa nella vita dell'accompagnato (siano essi ragazzi, giovani o adulti). Così diventano essenziali le relazioni con la comunità intera, che dà e riceve: dà la propria testimonianza (cf Atti: «erano guardati da tutti con simpatia») e riceve la freschezza della fede dai nuovi venuti, l'entusiasmo delle loro scoperte, il confronto con le proprie stanchezze, ecc. [EG, nn.41-43: «in alcune occasioni diamo loro un falso Dio o un ideale umano che non è veramente cristiano»]. Le relazioni non possono essere legate solo a particolari eventi occasionali e saltuari, ma devono essere «quotidiane», frequenti, cordiali, aperte al dialogo. Oggi più che i contenuti sono efficaci le relazioni; o meglio, senza relazioni non passa alcun contenuto. Una cattiva relazione o un modo di comunicare rigido, impacciato, autoritario, in-

coerente rende inutile ogni sforzo di generare la fede in coloro che incontriamo.

6. La ritualità consapevole come azione dello Spirito Santo: il percorso è retto dall'intelaiatura dei Riti, compiuti «al tempo opportuno» [RICA, n. 69], quando possono segnare o il passaggio a un grado successivo o consolidare l'opera che lo Spirito santo ha compiuto



to (o dovrà compiere) per trasformare l'identità e l'appartenenza della persona in vista dell'adesione a Cristo come «nuova creatura» - «rivestita di Cristo». Siccome è lo Spirito a compiere l'iniziazione, la preghiera e i Riti

fino ai Sacramenti IC sono essenziali per diventare cristiani [EG n.167: «bisogna avere il coraggio di trovare nuovi segni, nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola»]. Non si possono ammucciarne i riti tutti insieme, giusto per dire di averli fatti: essi sarebbero svuotati del loro significato di dono ricevuto in quel preciso momento richiesto dal cammino. Un giorno un personaggio altolocato ci disse: «Ma quello che fate durante i due anni, non potete raccogliercelo in qualche mese e fare tutto ugualmente?». La domanda si commenta da sola.

7. Le esperienze di vita: siccome dobbiamo introdurre «abitudini» cristiane di vita, occorre «provarle» prima. Si propongono, si realizzano insieme, si verificano per essere convinti che siano ciò che volevano, a loro misura, tenendo conto che ci sono diversi modi per aderire a Cristo anche oggi («fare» è meglio che «parlare»: «Con le opere ti mostrerò la mia fede»). Il catecumenato è essenzialmente «apprendistato» e «tirocinio» [IG n.17: «ogni formazione cristiana ha come scopo la vita», non solo il sapere]. Noi spesso facciamo tante belle omelie (sarà vero?), ma ci dimen-

tichiamo di proporre esperienze concrete di preghiera, di solidarietà, di fraternità, di comunione, di meditazione del Vangelo, ecc.

8. Il fattore generante o primo annuncio: che cosa può motivare e dare solido fondamento fin dall'inizio al percorso? L'accoglienza (o desiderio) è certo essenziale: non bisogna rimandare nel tempo, occorre stare ad ascoltare (mettersi al passo e relazionarsi) dapprima con pazienza, poi saper motivare (esperienze significative) fino a giungere alla giusta richiesta. Tuttavia, sappiamo che tutto nasce dal primo annuncio di Gesù e dall'incontro con Lui. L'annuncio s'innesta nella storia personale e dà un nome alla ricerca forse ancora un po' confusa. Se non c'è tale incontro iniziale con Gesù il percorso rischia di insabbiarsi in teorie e dottrine molto generiche o che addirittura allontanano dal Vangelo [EG, nn.164-165: «non c'è nulla di più profondo, di più consistente e di più saggio di tale annuncio»; IG n.20: «tale azione è originaria e fondativa di tutto il cammino»]. È il liquido amniotico (primo annuncio) che nutre e forma la «nuova creatura».

don Andrea FONTANA
(3.continua)